

Libri...**Tommaso Ariemma, *L'estensione dell'anima. Origine e senso della pittura*, Ombre Corte, Verona 2008**

Per Jacques Derrida i pittori sono come ciechi. Esplorano e avanzano al di là del segno. La pittura dunque ha a che vedere con il territorio multiforme e frastagliato del visibile che non è ancora; lo anticipa, lo percepisce come al di là pre-vedendolo. Tommaso Ariemma muove la sua indagine intorno ad alcuni nodi tematici fondanti del pensiero filosofico occidentale e le intersezioni che ne ricava sono di profondo spessore estetico e raro acume interpretativo. Il testo indica già nel titolo il senso che guida l'analisi dell'autore espresso nella tesi secondo cui attraverso la pittura si possa comprendere la realtà dell'anima. L'immagine, infatti, è qualcosa di talmente intimo alla nostra esistenza da esserne un'implicazione profonda oltre che cangiante. Sta al fondo come la prima pittura delle caverne primitive, ch  racconta della traccia indelebile non solo della memoria, ma soprattutto di quel resto che non scompare ma che avanza. Ed   proprio in questo procedere, errante e illocalizzabile, che la vita abita il luogo della pittura. Intesa da Ariemma come estensione dell'anima, la pittura rappresenta una forma artistica speciale che non   mai votata completamente alla visione ma   legata alla superficie. Ecco che il rapporto tra pittura e superficie viene ad essere un carattere specifico dell'immagine, inarrivabile da parte delle altre forme artistiche. Perch  la superficie richiama il luogo dell'anima: un altrove straordinariamente presente e cogente che mutando ci rende testimoni del nostro stesso destino, fatto di movimenti impercettibili, di assenza e di perdita e di inarrestabili e tumultuosi incontri.

Il concetto di estensione applicato all'anima offre lo scardinamento necessario ad ogni forma di riduzionismo; sebbene possa sembrare paradossale considerare l'anima estesa, Ariemma, passando per Jean-Luc Nancy, spiega come si tratti "dell'esposizione del corpo che ha la potenza di vivere". Fondamentali sono allora i concetti di esposizione e di nudit , che rimandano alla cifra speculativa dell'autore, da anni impegnato nel riconoscimento di una particolare lente attraverso cui leggere e decostruire, quando necessario, i capisaldi del pensiero contemporaneo. La riflessione filosofica presente nel saggio, spinta da un'audacia del tutto singolare, setaccia alcuni fulgidi esempi pittorici: Lucian Freud, van Gogh, Bacon, Poussin, Caravaggio, Lascaux, Manet e molti altri, accomunati dalla movenza estensiva dell'anima. L'immagine "possiede la vita dell'oggetto del desiderio, facendo s  che la nostra anima si prolunghi verso di lei, estensione che chiama estensione". Ecco che la pittura restituisce la realt  urlante dell'immagine e impone uno sguardo cieco che, travalicando la visione, percepisce il gorgo spaesante, inaspettato e rischioso dell'eccesso. L'assedio dello sguardo cieco determina una nuova e crudele visione: quella della sensazione che non ammette distanza.   nel percorso del "sapere dell'immagine" o estesiologico che la lettura di Tommaso Ariemma diventa uno strumento irrinunciabile di approfondimento estensivo per chi voglia interrogarsi sull'incontro con l'opera d'arte e la sua inesaurita disseminazione.

Alessandra Pigliaru
